

tra piazza Bufalini e il chiostro di S. Francesco. Questa zona fu donata nel 1250 ai frati francescani che vi eressero la chiesa e il convento. Tutto il complesso rimase sostanzialmente immutato fino alla metà del XV secolo quando, grazie alla donazione di Novello Malatesta, signore di Cesena, e di sua moglie, ci fu l'ampliamento dello *studium*, ad opera dell'architetto Matteo Nuti da Fano (discepolo di Leon Battista Alberti che proprio in quegli anni lavorava a Rimini per il Tempio Malatestiano), in quanto i francescani avevano la necessità di ampliare la loro piccola libreria che risultava insufficiente a contenere i codici in loro possesso. Novello pensò bene, inoltre, di affidare la cura e il controllo della biblioteca al Comune caratterizzandola da subito come pubblica, un vero e proprio *unicum* all'epoca.

La grande costruzione di due piani correva parallela alla chiesa. Ad essa si aggiunsero i due chiostri, uno a nord detto di San Francesco, e uno a sud di cui rimangono poche tracce. Dalla fine del Settecento la Malatestiana subirà dei profondi stravolgimenti; infatti "con l'esperienza drammatica delle invasioni delle truppe francesi e la soppressione degli ordini religiosi, tutto San Francesco, cacciati i Frati, venne militarizzato" con le conseguenti devastazioni del luogo e trasformazioni nel corso degli anni, ospitando diverse istituzioni militari e non, tra cui anche le scuole. "Nel 1820 la chiesa di San Francesco ormai di 'ragioni comunali' duramente segnata dall'incuria e dall'abbandono", sottoposta a varie commissioni, fu demolita e al suo posto si costituì Piazza San Francesco che, successivamente, divenne l'attuale piazza Bufalini, in onore dello scienziato originario del posto, al quale fu eretto un "maestoso mo-

Loretta Righetti

*Il chiostro, la piazza
e la biblioteca.*

Spigolature malatestiane

Cesena, Istituzione Biblioteca
Malatestiana, 2012, € 15,00

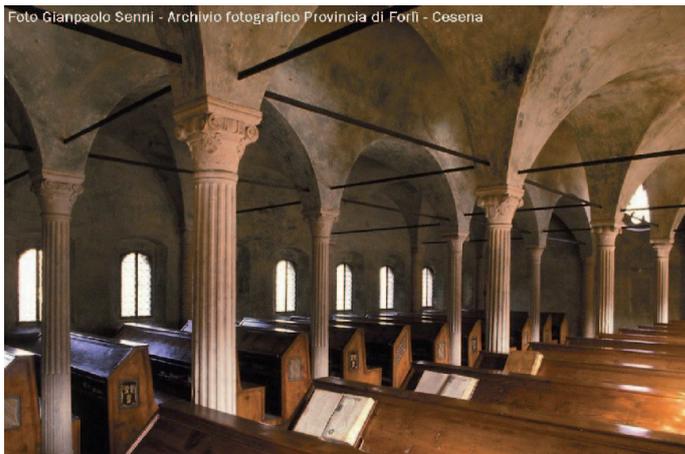
Loretta Righetti raccoglie in questo volume tutte le "straordinarie testimonianze di accorpamenti e trasformazioni architettoniche avvenute in un'unica proprietà", precisamente

numento” ad opera di Cesare Zocchi.

L'autrice descrive minuziosamente i diversi lavori di ampliamento e di risanamento che hanno interessato il complesso nel XIX secolo, principalmente la zona dei due chiostri dove fu ricostruito un nuovo corridoio d'accesso alla biblioteca, al fine di renderlo più sicuro.

A questi si aggiungono ulteriori interventi al cortile di San Francesco per la costruzione del liceo e la stazione dei Reali Carabinieri (1861). Vengono poi passati in rassegna i singoli elementi che compongono il complesso malatestiano – dal chiostro di san Francesco al refettorio – ricostruendone la storia, gli stravolgimenti e le diverse destinazioni d'uso intorno alla “casa dei libri”, nonché le controversie tra le diverse proprietà e precisamente quella tra il Demanio dello Stato e l'Amministrazione Comunale, che si risolse “dopo tante battaglie legali”, in un corrispettivo in denaro (1885).

Si dovettero attendere gli anni Cinquanta del Novecento affinché si potesse parlare di “un'importante attività di recupero e manutenzione del periodo postbellico e delle Celebrazioni del Cinquecentesimo di fondazione della Malatesta” sia per il refettorio, per il suo corridoio e per l'atrio, che per il Chiostro di San Francesco. Infatti si volevano restaurare quegli spazi per “collocarvi i progettati Museo Archeologico e Museo Lapidario medievale e moderno”. Finalmente il refettorio ritornò al suo originario splendore architettonico, anche grazie alla scoperta (1901) degli interessanti affreschi, in due lunette, di due ci-



cli pittorici raffiguranti uno la crocifissione di Cristo e l'altro le storie di San Francesco. Vi fu collocata la Biblioteca “Comandini” (che comprendeva gli arredi, sculture, dipinti, monete antiche), donata alla città di Cesena nel maggio del 1968 ma sistemata nei locali dell'ex refettorio il 15 marzo del 1970, dove furono ricreati “gli ambienti già esistenti a Roma nell'appartamento Comandini”.

Come si accennava prima, in una parte del refettorio, che nel periodo napoleonico fu adibito a stalla per i cavalli e, successivamente, in una palestra, fu collocato il Museo archeologico (1968) in modo da conservare e dare una degna sistemazione ai reperti archeologici in possesso della Malatestiana.

Nel 1807 nasce la “Biblioteca Comunitativa” (o Comunale) “formata con i fondi delle congregazioni soppresse” e per far posto a tale mole di libri fu modificata la struttura della Malatestiana dall'architetto Leandro Marconi che, nei suoi progetti, prevedeva un grandioso intervento ispirato al neoclassicismo che fu, poi, ridimensionato per motivi economici. Venne profondamente manomesso il dormitorio dei frati, il quale fu diviso in due aule e un atrio per far posto alla Comunale. Anche per

accedere a questi nuovi luoghi fu “convertito in corridoio un antico dormitorio dei frati a due bracci: il primo correva sopra il lato occidentale del chiostro sud”, dove poi furono sistemati gli uffici, “e il secondo braccio [...] fu trasformato nel lungo corridoio che affiancava le nuove sale e permetteva di accedervi”.

Altri stravolgimenti avvennero negli anni Trenta dell'Ottocento, quando l'architetto Argentini predispose un progetto per erigere lungo “la lunghezza dell'attuale lapidario” un corpo di fabbrica a due piani in modo da collocarvi le scuole comunali, demolendo l'ex chiesa della Crocetta e creando un corridoio che avrebbe dato accesso alla Malatestiana dal primo piano (dal 1839 sede della Reale Scuola Tecnica “E. Fabbri”), mentre nei vani sottostanti fu istituito il Monte di Pietà, che rimase in sede fino alla metà degli anni Venti.

Nel 1905 si iniziò la sistemazione della “*Libreria* di Novello Malatesta” riportandola al suo splendore originario. L'occasione fu data dall'annuncio che la Regina d'Italia sarebbe venuta in visita a Cesena. Si decise di togliere le decorazioni del 1807 volute dall'architetto Marconi e di modificare il monumento di Novello, in stile neoclassico, dove erano state traslate le spoglie dalla demolita chiesa di San Francesco. L'urna di legno fu sostituita da una di marmo appositamente realizzata e “fu chiusa colla lapide antica della tomba malatestiana”. Nel 1924 si sistemò la facciata d'entrata. Il bellissimo portale in pietra richiama l'entrata di un tempio antico, in linea con lo spirito umanista del tempo; infatti è costi-

tuito da due paraste addossate alla cornice che gira sui tre lati, l'architrave che sorregge un timpano triangolare dove nel suo interno campeggia l'elefante simbolo di Malatesta con il suo motto in latino. L'interno, a tre navate con agili colonne e finestre ad arco ribassato, fu risistemato e spogliato dalle ridipinture ottocentesche, ripristinando i colori del Quattrocento di un verde chiaro e alcuni graffiti risalenti a quell'epoca. Il volume è corredato da una serie di fotografie che testimoniano le varie fasi del lavoro di restauro.

Intorno agli anni Venti si pensò anche alla sistemazione della Biblioteca Piana (voluta dal Papa Pio VII Chiaramonti). Dopo un iniziale stallo dei lavori, dovuto alla revoca degli eredi del deposito del patrimonio librario, si dovette attendere il 1942, quando lo Stato acquistò la biblioteca del Papa Pio VII affidandola alla Malatestiana. L'allora direttore Vantadori predispose la sala delle mostre con nuove scaffalature per accogliere i libri della Piana, dove attualmente è collocata.

Nel 1883 nasceva la Pinacoteca comunale le cui sale erano state allestite al primo piano che si affacciava sul cortile. Purtroppo le sale erano molto umide e nel giro di pochi anni fu necessario un intervento di recupero, specie nei tetti. Solo negli anni Venti del Novecento le opere della Pinacoteca vennero spostate verso "l'ala della biblioteca situata su via Montalti, rimasta libera dopo che le Scuole Tecniche erano state trasferite". La Righetti riporta, puntualmente, i vari spostamenti e rimaneggiamenti che ha dovuto subire la Pinacoteca per buona parte del XX secolo. Solo nel 1983 la Pinacoteca "trovò una sua sede autonoma e organica all'interno del Centro culturale S. Biagio".

Gli anni della guerra sono stati i più critici e travagliati. Per salvaguardare le raccolte più prestigiose della Malatestiana, comprese alcune opere d'arte, l'allora direttore Vantadori propose di conservarle nel Monastero dei Benedettini del Monte. Anche gli anni del dopoguerra non sono stati facili. C'era carenza di personale e, anche se i danni materiali alla Biblioteca erano modesti, bisognava comunque riparare l'edificio prima del rientro dei materiali "sfollati", cosa che avvenne nel giro di pochi mesi.

Nel 1946 il direttore scrisse una serie di relazioni per celebrare il V Centenario di fondazione della Malatestiana (1952). Questa fu un'importante occasione per una nuova sistemazione e ristrutturazione dell'intera struttura, apportando vari ammodernamenti, puntualmente segnalati dalla Righetti. Negli anni Settanta, infine, con un'importante legge regionale "si disegnò e realizzò l'importante progetto della Sezione a scaffali aperti della Biblioteca Moderna, insieme a quello della rinnovata Biblioteca dei Ragazzi nel Chiostro di San Francesco".

ANTONIETTA CAPO

toniacapo@libero.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201309-073-1